

## ECONOMIA

ANDREA BONZI  
@andreabonzi74

Un'intesa con i cinesi di Haier, colosso dell'elettrodomestico, per favorire investimenti e prodotti da realizzare in Italia. È la risposta della Regione Marche al rischio di delocalizzare all'estero le aziende, una sfida al mercato globale con cui tutti devono fare i conti, ma che troppo spesso (vedi il caso dell'Electrolux) punta a tagliare il costo del lavoro e, con esso, le buste paga dei dipendenti. Il protocollo, di cui si è direttamente occupato il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, rappresenta l'ultimo tassello di una strategia importante per un territorio che ha vissuto la crisi Indesit, il marchio del "bianco" che in queste settimane è alla ricerca di un partner affidabile per il rilancio: il 22 marzo prossimo potrebbe esserci un cda straordinario a Londra, e tra i pretendenti figura anche la Haier. **Presidente Spacca, da dove nasce questo memorandum con il gruppo Haier?**

«Da tempo abbiamo un rapporto articolato con la Repubblica popolare cinese, in particolare con la regione dello Shandong, una delle più industrializzate del Paese. Il primo protocollo è del 1992, poi è stato esteso ad altre parti della Cina e l'anno scorso rinnovato sotto l'egida del ministero degli Affari esteri. In Oriente abbiamo quattro punti di assistenza, ovvero tecnici che aiutano le nostre imprese a entrare in quel mercato e sviluppano rapporti di carattere formativo, istituzionale e culturale. Haier ci ha chiesto di istituzionalizzare le colla-

borazioni che già ci sono con le imprese meccaniche del territorio, per scambiarsi conoscenze e investire qui». **Ci sono delle cifre che quantifichino questi investimenti cinesi?**

«Non ancora, la fase operativa sarà gestita attraverso Meccano, un centro servizi in cui ci sono anche artigiani e industriali. Però è un fatto che il trend dell'export delle imprese marchigiane è volato di un +12,7% nei primi nove mesi del 2013 contro il -0,3% nazionale. Due anni fa la Shandong heavy industry ha acquisito il gruppo Ferretti (per circa 370 milioni di euro, di cui la metà in investimenti, ndr) con i cantieri Crm di Ancona e la Pershing di Fano: imprese che danno lavoro a oltre 1.000 persone, tra diretti e indiretti. Hanno risolto problemi che altrimenti avrebbero portato disoccupazione e gravi minacce alla coesione sociale».

**Il settore del "bianco" in Italia è uno dei più colpiti dalla crisi. Gli svedesi di Electrolux hanno puntato il dito sul costo del lavoro.**

# «Ho fatto l'intesa coi cinesi per sostenere l'industria»

L'INTERVISTA

**G.Mario Spacca**

**Il presidente della Regione Marche spiega il valore del patto con la multinazionale Haier. «Investimenti e innovazione, di questo abbiamo bisogno»**



**ro. La competizione si può fare su altri fattori?**

«Alzando il livello di tecnologia nei processi produttivi, e rendendo così competitiva la remunerazione di un lavoratore: è quello che cerchiamo di favorire con la Piattaforma di ricerca per gli elettrodomestici, che coinvolge vari Ministeri, il Cnr e Confindustria nazionale, il cui finanziamento è previsto nel bilancio di quest'anno. Del resto, perché un operaio tedesco prende più di uno italiano, lavora meno ore e realizza un prodotto che si piazza meglio sul mercato? Perché c'è un tasso più alto di ricerca e competenza, e la componente di lavoro "pesa" di meno. Questa è la strada, così si difendono l'impresa, le conoscenze e i posti di lavoro. L'alternativa è delocalizzare, ma non la giudico percorribile».

**Eppure Claudio Schiavoni (Confindustria Ancona), sostiene che l'arrivo dei cinesi è una sorta di internazionalizzazione al contrario.**

«Mi sembra un riflesso rancoroso. Schiavoni sa, tra l'altro, che il protocollo con Haier ha risvegliato l'attenzione di Whirlpool ed Electrolux, perché questo fa del nostro distretto un territorio interessante su cui investire e sviluppare prototipi nel settore del "bianco", che in Italia conta circa 130mila addetti».

**Futuro dell'Indesit: scongiurati i licenziamenti, si cerca un partner. Il protocollo con Haier può aiutare?**

«Sono due cose assolutamente distinte. Su Indesit c'è molto riserbo: sulla stampa si è parlato di questa lista di pretendenti a una partnership, ci sono tedeschi, coreani, cinesi e americani. La nostra attenzione è massima: quel marchio è un riferimento per la cultura industriale della nostra regione, è una cattedrale di conoscenze. Siamo molto attenti che si mantenga questa governance dell'azienda sul territorio, è un tema ancora più fondamentale del numero di occupati. Per questo scegliere il partner giusto sarà fondamentale, di sicuro non deve essere - e non sarà - una svendita».



130

mila gli addetti nel settore degli elettrodomestici in Italia

15

miliardi fatturati dal settore del «bianco» in Italia (dati 2012)

14

mila gli addetti nel distretto elettromeccanico di Fabriano

160

le vertenze aperte al ministero dello Sviluppo economico

## Chi vuol giocare con i numeri della cassa in deroga

**D**ove si prendono le risorse per una copertura universale (cioè anche dei precari copro) della disoccupazione? Dalla cassa in deroga. Da giorni sui maggiori mezzi d'informazione si racconta questa storia, evidentemente senza rendersi ben conto delle conseguenze. Cosa si andrà a dire ai lavoratori che oggi sono coperti (pochino, per la verità) dalla cig in deroga? E chi avrà il coraggio di dire a migliaia di famiglie già devastate dalla recessione economica che per loro non c'è più un gran che, perché si è pensato ad altri (il ragionamento sembra essere questo, visto che le risorse non aumentano ma vengono spostate da una voce all'altra)? Oppure si copriranno le stesse persone con uno strumento dal nome diverso. Del tipo: che tutto cambi perché nulla cambi. E chi racconterà questa «rivoluzione» alle Regioni, che già stavano chiedendo a Enrico Letta più risorse per la cig in deroga?

L'amara verità è che quest'anno la cassa in deroga, che tutti prevedevano in discesa, potrebbe aumentare. Siamo al picco della crisi occupazionale, le ri-

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**Prima Monti, poi Letta oggi Renzi: tutti vogliono definirla per creare una tutela universale. Ma con le stesse risorse la protezione non cambia**

risorse stanziare nella Stabilità (1,7 miliardi, non i 2-3 di cui si sente parlare), sono già state utilizzate per 400 milioni per coprire «buchi» dell'anno scorso. E non si sa ancora se la voragine è stata riempita. I dati sulle ore di cassa richieste a gennaio 2014 erano in linea con quelli precedenti. Le eventuali diminuzioni non erano altro che segnali della fine del percorso e ingresso nel

baratro della disoccupazione (+33% di domande). Se non dell'inattività. La metà degli 80 milioni di ore richieste era riferibile alla cassa straordinaria. Quella in deroga era in flessione (-16,13%) per mancanza di finanziamenti, non certo per la soluzione della crisi. Tanto che gli esperti ritengono probabile che si debba mettere mano a fondi aggiuntivi.

**DUE NO**

Le Regioni a gennaio avevano fatto sapere al vecchio esecutivo di essere contrarie ai vincoli più rigidi proposti da Giovannini. L'ex ministro voleva ridurre la platea, in vista proprio di una tutela universale. Per questo aveva proposto di allungare l'anzianità di servizio necessaria per ottenere il sussidio, dai 90 giorni di lavoro presso la stessa azienda, ai 12 mesi. In più puntava a eliminare dalla platea le aziende chiuse per fallimento o liquidazione. Anche i limiti temporali erano stati rivisti: massimo 8 mesi quest'anno, ridotti a sei l'anno prossimo e l'anno successivo. Da aggiungere che la cig in deroga

per come la conosciamo copre anche apprendisti e lavoratori interinali, che il ministero voleva escludere dal beneficio. Sia le Regioni che i sindacati si sono detti contrari alle modifiche. Le commissioni parlamentari hanno sollevato parecchie osservazioni in linea con quelle del sindacato. L'ex ministro ha preso tempo, poi è decaduto.

E oggi si torna a proporre addirittura l'abolizione prima del termine già fissato. C'è da scommettere che i sindacati aspettano una convocazione, per esprimere le stesse posizioni già assunte con Giovannini. E torniamo al punto di partenza. Non si vede nessuna scossa, a dirla proprio tutta. Il fatto è che in tempo di crisi non c'è molto da scherzare sul lavoro, e forse sarebbe meglio parlare di questo mirabolante Jobs

... **Cosa si andrà a dire alle famiglie che oggi godono di questo ammortizzatore?**

Act, tanto importante da essere consegnato ad Angela Merkel, solo quando si avranno a disposizione le carte da sottoporre, con estrema trasparenza, ai cittadini. Oggi, a guardare i numeri, gli annunci filtrati non paiono realistici. Ecco: il primo passo dovrebbe partire dai dati di realtà. E questa ci dice che le categorie protette da questo strumento sono quelle che finora erano rimaste senza aiuti pubblici. Il settore che ne ha usufruito di più è stato quello del commercio, devastato dalla stagnazione della domanda interna. L'altra verità è che già dal governo Monti la linea del ministero del Lavoro è stata quella di puntare a una tutela universale e di superare la cassa in deroga introdotta da Maurizio Sacconi nel 2009. Dunque, finora siamo nel segno della continuità con Fornero e Giovannini. Peccato però che non ci siano risorse sufficienti. Sacconi aveva utilizzato anche i fondi sociali europei. Oggi ancora non si conosce bene chi avrà l'incarico di discutere con l'Ue, dopo la soppressione del ministero delle politiche comunitarie, ma replicare sarà difficile.